

Eleonora Montuschi

**Oggettività e disaccordo:
il ruolo degli esperti scientifici
nelle decisioni di *policy***

INTRODUZIONE

Che cosa accade all'oggettività scientifica quando viene chiamata in causa come guida o come sostegno informativo nel dibattito pubblico, ovvero su questioni di interesse pubblico? La *evidence-based policy* è un tipico esempio di questo approccio: si usa l'evidenza fattuale fornita da buona ricerca scientifica a garanzia del perseguimento di decisioni il più possibile oggettive nella pratica del *policy making*. I fatti scientifici – così vengono presentati, spesso dalla stessa parte politica – sono oggettivi, “sopra le parti” (in quanto garantiti dal modo in cui sono prodotti), e dunque altrettanto lo saranno le decisioni che si basano su di essi.

Ma proprio questa centrale aspettativa creata dalla *evidence-based policy* introduce una serie di dubbi non trascurabili¹, primo fra tutti il seguente: introdurre fatti scientifici nelle premesse del processo di *policy making* garantisce automaticamente oggettività ai risultati perseguiti dalle *policy*? La risposta appare quanto meno controversa. L'oggettività richiesta nel contesto pratico di una *policy* si discosta dall'oggettività scientifica, pur essendo a volte informata e guidata dalla seconda. L'oggettività scientifica può funzionare come una delle fonti dell'oggettività pratica (così la possiamo definire), ma è un errore pensare che iniettare la prima nella seconda sia sufficiente a rendere una decisione politica (di *policy*) *ipso facto* oggettiva. Il campo complesso delle *policy* introduce una serie di fattori (valori, interessi, giudizi, aspetti pratici, ecc.)

¹ Vedi Cartwright e Hardie (2012); Montuschi (2009); Montuschi (2016).

di cui non è possibile non tener conto nel momento in cui si vanno ad articolare decisioni e scelte. Questo crea un potenziale campo conflittuale che ci fa altamente dubitare che un risultato di oggettività (sia con che senza il ricorso ai fatti scientifici) sia alla fin fine perseguibile nella pratica. A questo si aggiunge il fatto che anche l'oggettività all'interno della scienza non è un risultato garantito, e che il disaccordo fra scienziati (spesso la regola invece dell'eccezione) mina alla base l'idea stessa che la scienza fornisca dati inequivocabilmente oggettivi.

Emergono, dunque, due ambiti controversi di disaccordo:

- disaccordo fra scienziati su questioni di fatto
- disaccordo fra fatti scientifici e altri fatti/fattori (valori, interessi, giudizi, practicalities, ecc.), da cui gli scienziati stessi non sono esenti e con cui devono fare i conti nel momento in cui mettono la scienza al servizio della *policy*.

Questi due ambiti di disaccordo creano un senso di allarme, di inquietudine: che cosa temiamo quando ci confrontiamo con queste due fonti di conflitto? Perché le percepiamo come una via di perdita dell'oggettività? E che cosa esattamente temiamo di perdere? Facendoci guidare proprio da questi timori possiamo cercare di capire che cosa entra in gioco quando parliamo di oggettività nel dominio della pratica. Lungo questo percorso ci accorgeremo come la scienza ci suggerisca *un* modello di oggettività (non "il" modello), in grado di metterci al riparo da alcuni pericoli ma non da altri o da tutti.

Decidere chi ha ragione o chi ha torto in un dibattito politico – per esempio se mitigare le emissioni di carbonio oggi crea benefici superiori ai costi causati dall'impatto ambientale dei cambiamenti climatici di un domani – è diverso dal decidere se un neutrino esiste oppure no, o se il fumo causa cancro. L'oggettività di una decisione del primo tipo si compone e sostiene su un equilibrio sottile e non garantito (metodologicamente) fra una serie di fattori eterogenei in interazione che ridisegnano i confini e gli standard che siamo soliti riferire allo specifico concetto di oggettività nella scienza.

In questo saggio cercherò dunque di argomentare in favore di una idea di oggettività pratica secondo le linee suggerite da una tesi che articolo qui di seguito.

La scienza entra nel *policy making* con l'aspettativa di rendere le decisioni di *policy* più oggettive (è in grado di scoprire le cause di accadimento di certi fenomeni e di fare predizioni accurate su una base di evidenza giustificata). Questa

aspettativa viene immediatamente confrontata da due aspetti controversi: disaccordo fra scienziati su questioni di fatto (o questioni informate dai fatti della scienza) e disaccordo fra fatti scientifici e altri fatti (altri rispetto ai fatti propriamente scientifici). Questi due aspetti controversi si traducono immediatamente in una fonte di timore: la scienza può non essere nella posizione di fornire evidenza robusta e conclusiva, e l'evidenza scientifica può non essere sufficiente ad arginare l'assalto di fattori extra scientifici nelle decisioni e nelle scelte. Analizzare questo timore nei dettagli (*primo passo*) ci farà capire quali delle nostre aspettative la scienza è in grado di sostenere, e che le aspettative che riponiamo sull'oggettività del processo di *policy* vanno al di là di ciò che la scienza è in grado di garantire. Analizzare queste ulteriori aspettative nel contesto della complessità del processo del *policy making* (*secondo passo*) ci porta poi a comprendere che la sfida che esse lanciano sia alle predizioni della scienza che a quelle della politica non debba necessariamente nutrire e giustificare i nostri timori. Appellarsi a una teoria della "oggettività pratica" – da costruire su un equilibrio di fattori incidenti e interagenti, e sulla difesa di un dialogo aperto fra le parti – indica la strada da intraprendere contro coloro che dubitano che l'oggettività possa essere, o debba rimanere, un ideale regolativo del dibattito pubblico (*terzo passo*).

Illustrerò il mio argomento su un caso di studio che possiede alcuni degli aspetti rilevanti e dei relativi timori cui mi riferivo prima. Questo ci consentirà di intravedere in modo più diretto e applicato il nucleo argomentativo della mia tesi, e con il vantaggio aggiunto di proiettare la tesi non su uno scenario di finzione che ci illustra come le cose dovrebbero essere, ma su un contesto di realtà che ci descrive come le cose accadono nel mondo concreto che ci circonda².

1. Il caso di studio

La nostra storia inizia negli anni 1930 nel Regno Unito con la tubercolosi bovina, considerata un consistente rischio alla salute pubblica: il *Mycobacterium bovis*, in grado di entrare nel latte se non pastorizzato (come di norma accadeva all'epoca) poteva facilmente infettare l'organismo umano.

Per dare solo qualche cifra: più 50 000 nuovi casi di tubercolosi umana per anno sono riportati nei registri medici di quegli anni, con una stima di 2500 individui per anno deceduti per aver contratto l'infezione.

² Per una versione più articolata e completa delle questioni discusse in questo articolo, nonché per maggiori dettagli sul caso di studio, cfr. Montuschi (2017).

Il contagio avviene tramite scambi di secreti respiratori fra animali infetti e non infetti (i batteri si diffondono nell'aria attraverso tosse e starnuti). Per questo la densità e la prossimità degli animali nelle mandrie era considerata un fattore cruciale nella trasmissione del contagio. Le prime forme di controllo del diffondersi della malattia prevedono dunque programmi di abbattimento delle mandrie infette (fra 1950 e 1980) e campagne di pastorizzazione del latte. Ma tutto questo non sembra funzionare. L'incidenza dell'infezione continua a crescere stabilmente fino a divenire endemica negli ultimi 25 anni, particolarmente in certe aree geografiche (Inghilterra centrale e Sud-est del Galles).

1.1 Cause del diffondersi dell'infezione

Alla scienza viene chiesto di studiare le cause del diffondersi dell'infezione.

Una prima causa suggerita dagli studi scientifici è, come già accennato, la trasmissione fra mandrie di bovini³. Così per un certo periodo ci si è focalizzati a monitorare i movimenti delle mandrie e a costruire modelli di simulazione per poter prevedere possibili distribuzioni future dell'infezione. Tuttavia una seconda, alternativa causa fu suggerita agli inizi degli anni Settanta del Novecento, quando un tasso morto e infetto fu trovato vicino a una fattoria dove era in atto una epidemia di tubercolosi fra le mucche. Viene dunque suggerito che i tassi possano essere una causa significativa di trasmissione dell'infezione.

Per analizzare la veridicità di questa seconda causa il governo britannico commissiona due rapporti scientifici, dal cui confronto la storia prende una via piuttosto controversa.

Il primo rapporto, condotto nel 1997 dallo zoologo John Krebs, conferma che i tassi sono una fonte significativa di infezione fra i bovini. Anche se a quel punto non era possibile quantificare il contributo di questa fonte alla trasmissione della malattia, viene implementato un primo programma di abbattimento dei tassi in certe zone del Regno Unito. Tuttavia non era a quel punto possibile stabilire comparativamente l'efficacia del programma (ovvero confrontare i dati di trasmissione della malattia fra zone in cui i tassi venivano abbattuti e zone in cui non si interveniva). Per ottenere questi dati viene così implementato un esperimento di controllo randomizzato su un lasso di tempo di dieci anni in 30 aree dell'Inghilterra.

³ Cfr. Gilbert *et al.* (2005, 491-496) e Gopal *et al.* (2006, 265-271).

Nel 2007 l'Isg (Independent Scientific Group) presieduto da John Bourne, pubblica i risultati. Il Rapporto, pur stabilendo che i tassi incidono per un 40% nella diffusione della malattia, afferma che abbatterli non risolve il problema. Come leggiamo nel rapporto: «budger culling cannot meaningfully contribute to the future control of the disease. Although budgers do contribute to the disease in cattle, culling budgers is not the solution – and indeed it might even make things worse» (p. 15).

Questo è dovuto a un fenomeno chiamato in gergo scientifico “perturbazione”. I tassi sono animali sociali, vivono in comunità. Se queste vengono disturbate, si inducono cambiamenti di comportamento e migrazioni inaspettate di questi animali (compresi soggetti infetti). Quindi, anche se negli epicentri dei programmi di abbattimento si è registrata una riduzione immediata del 25% dell’infezione, prosegue Bourne, i tassi sopravvissuti portano l’infezione in altre aree. Una migliore *policy* deve concentrarsi, secondo questo rapporto, su un più attento controllo sulle mandrie di bovini. Bourne si rammarica che i veterinari di area governativa e gli agricoltori si ostinino a non riconoscere l’inefficacia delle misure sui tassi, e auspica che il governo, disponendo ora di adeguata evidenza scientifica quale quella fornita dal rapporto 2007, sia in grado di comporre un pacchetto di *policy* più efficace ed efficiente.

1.2 *Policy*

Cosa decide di fare il governo? Vengono autorizzati due programmi pilota di abbattimento dei tassi, uno nel West Gloucestershire e uno nel West Somerset [Defra 2011].

I due programmi non danno però risultati incoraggianti. Viene così consentita una prima estensione del periodo di abbattimento, per cercare di raggiungere i target stabiliti in partenza. Tuttavia, non si disponeva di alcuna evidenza che quei target potessero essere ragionevolmente raggiunti con risultati soddisfacenti. Inoltre non c’erano garanzie che l’abbattimento dei tassi seguisse dei protocolli che assicurassero un trattamento umano degli animali. Cresce così il malcontento pubblico, e aumentano le proteste sia da parte della comunità scientifica che dell’opinione pubblica. Ma il governo ha ripreso ad autorizzare successivi programmi di abbattimento a partire da settembre 2014. Quando l’allora ministro dell’agricoltura Patterson viene intervistato dalla Bbc il 9 ottobre 2013, e criticato per una *policy* chiaramente fallimentare, il ministro si difen-

de dicendo che la colpa è dei tassi. Usando una metafora calcistica, afferma che i tassi hanno spostato i “paletti della porta”, facendo fallire i goal della *policy*!

Facciamo un passo indietro e chiediamoci che cosa ha indotto il governo britannico ad autorizzare e implementare questi programmi, trascurando le chiare indicazioni contrarie del Rapporto 2007.

Qualche mese dopo la pubblicazione del Rapporto Bourne, il governo commissiona una valutazione di quel rapporto a un altro scienziato, Sir David King (Direttore di Ricerca in Chimica Fisica all’Università di Cambridge, e Primo Consigliere Scientifico del Governo e Capo del Government Office for Science dal 2000 al 2007)⁴, che raggiunge una differente conclusione: l’abbattimento dei tassi è la «best option available at the moment to reduce the reservoir of infection in wildlife»⁵.

Gli scienziati (gli esperti scientifici) sono dunque in disaccordo. Che cosa giustifica la diversità di valutazione dei due Rapporti, e il disaccordo fra le conclusioni?

2. DISACCORDO SCIENTIFICO

King sostiene che la sua conclusione è stata raggiunta considerando solo l’evidenza scientifica, mentre gli scienziati del Rapporto Bourne hanno considerato anche questioni economiche e pratiche che cadono al di fuori delle competenze e delle responsabilità della scienza. Bourne & C. si difendono da un lato criticando la cattiva metodologia scientifica utilizzata da King; e dall’altro sostenendo che in una questione come quella in discussione il contesto socio-economico e l’implementazione pratica di certe misure di *policy* deve essere considerata alla pari dell’evidenza scientifica (e in combinazione con essa), ed è l’insieme di questi fattori che costruisce un contesto di predizione attendibile dell’efficacia di un programma di *policy*.

Si delineano così le due aree di disaccordo:

- disaccordo sulla sostanza e le interpretazioni dei dati scientifici;
- disaccordo sui confini di informazione che la scienza deve fornire alla *policy* (e dunque disaccordo sul ruolo dello scienziato nel *policy making*).

⁴ King 2007.

⁵ *Ibidem*.

Entrambe le aree producono apprensione: se gli scienziati non sono d'accordo su questioni di fatto, in che cosa consiste l'oggettività dei dati di informazione forniti dalla scienza? E se gli scienziati non si limitano a fornire informazioni scientifiche ma allargano l'ambito delle loro valutazioni anche a informazioni di contesto extra scientifico, il loro ruolo rimane oggettivo, ovvero indipendente, sopra le parti, neutro, non schierato, ecc.?

Vediamo di riflettere su queste domande da una prospettiva più generale.

Quanto alla prima domanda, l'apparato della scienza (uso dell'esperimento, misurazione, calcolo predittivo, analisi causale) assicura che i risultati concernenti questioni di fatto sono raggiunti in un modo che non è speculativo, impreciso, non giustificato dall'evidenza. Speculatività, imprecisione, assenza di evidenza sono alcuni dei timori che l'appello alla scienza e al suo *modus operandi* assicura di tenere a bada. Quando sentiamo dire da uno scienziato che i tassi contribuiscono per un 40% alla diffusione dell'infezione di TB bovina, abbiamo ragione di fidarci di tale affermazione. La scienza produce oggettività attraverso un apparato controllato e condiviso.

Tuttavia, l'utilizzo dei medesimi strumenti metodologici e degli stessi standard o protocolli scientifici non assicura convergenza di risultati. I metodi possono essere usati diversamente nella costruzione delle evidenze scientifiche, e gli stessi standard e protocolli possono essere seguiti per giustificare diverse direzioni di ricerca. Questo è in generale il modo in cui funziona la scienza, ma nello specifico la vocazione al disaccordo prende una forma e un significato particolare quando si chiede alla scienza di rendere i fatti e l'evidenza che produce *rilevanti a un uso di policy*. Nel nostro caso non si chiede agli scienziati solo di stabilire se i tassi sono una causa significativa di infezione, ma di predire se il loro abbattimento è in grado di ridurre o eradicare l'infezione. Gli scienziati chiamati a fornire evidenza in questioni di interesse pubblico possono dunque entrare in disaccordo in un secondo modo: il disaccordo riguarda come giocare il proprio ruolo nel dibattito pubblico. Il disaccordo qui non riflette tanto le inclinazioni politiche degli scienziati coinvolti in una determinata controversia, quanto le loro vedute su come l'indagine scientifica debba contribuire alla formulazione di una *policy*. Per scienziati come King esiste una linea di demarcazione fra l'evidenza scientifica e le raccomandazioni di *policy*. Bourne & C. vengono criticati per il fatto di ritenere invece che la scienza possa fornire non solo "chiarezza, precisione e rigore" su una rosa di questioni cruciali di evidenza prettamente scientifica, ma anche su una serie di altre questioni (economiche, sociali, ambientali, tecnologiche, legali) che ricadono al di fuori del ruolo che gli scienziati dovrebbero giocare nel dibattito.

Questa è la stessa posizione che troviamo nel citato documento di *policy* governativa del 2011 dove si dice per esempio che la questione della predizione della sostenibilità da parte dell'industria agricola di un buon programma di abbattimento dei tassi è «una questione di giudizio, non di scienza»⁶.

Da qui evinciamo che:

1. gli scienziati non possiederebbero l'adeguato tipo di conoscenza/competenza per fare questo tipo di predizioni e
2. mescolando scienza e giudizio (in particolare un tipo di giudizio che non è di loro competenza) gli scienziati apparirebbero meno affidabili, meno credibili.

La questione di come il giudizio entra nelle valutazioni scientifiche va affrontata con cura, e ci offre alcuni suggerimenti utili su come costruire un concetto di oggettività che sia operativo nella pratica.

Prima di tutto separare l'attività scientifica dall'attività valutativa è una grossa mistificazione di come la scienza procede in pratica. Gli scienziati giudicano continuamente: quando valutano la rilevanza di certi fatti in rapporto a una certa ipotesi, o quando considerano il peso comparativo di certi fatti nel sostenere o meno una predizione (con una grande variazione fra gli scienziati quanto ai fatti da enfatizzare, e ai metodi da usare per confrontarli, ecc.). Questo è fatto *nel rispetto dei* protocolli ma non come semplice e diretta *conseguenza della* loro esistenza (nessun protocollo ci dice esattamente cosa fare in determinate circostanze). Inoltre, nel caso specifico dell'uso della scienza nel campo della *policy*, separare scienza da giudizio sembra negare una delle ragioni precipue per cui la scienza viene invocata in circostanze di *policy making*: aiutare a decidere cosa fare. Questo non significa che lo scienziato deve rubare il mestiere al *policy maker*, ma significa che il suo giudizio di rilevanza delle sue conoscenze scientifiche vale tanto quanto le sue competenze professionali.

Questo aspetto diventa ancora più importante quando si è consapevoli, come lo sono Bourne & C., che nel predire per esempio se un programma di abbattimento può essere efficace nella pratica nella valutazione non entrano solo considerazioni scientifiche, ma questioni che hanno a che vedere con gli aspetti sociali, etici, economici, tecnologici che decidono o meno in favore di tale efficacia.

⁶ «It is a matter of judgment, not of science, whether the farming industry can deliver an effective, coordinated and sustained cull» (Defra 2011, 11).

Ma qui entriamo nella sfera della seconda domanda: se uno scienziato basa le sue predizioni su fattori non esclusivamente scientifici la sua voce è ancora oggettiva? Per rispondere a questa domanda dobbiamo andare a vedere quali sono le sfide che un contesto pratico di fattori intervenenti nel complesso processo di formulazione di una *policy* lanciano all'oggettività – proprio, e di nuovo, a partire dai timori che la loro presenza induce sulla oggettività dei risultati.

3. OGGETTIVITÀ “ON BALANCE”

Riprendiamo come esempio la stessa domanda di predizione richiamata innanzi: un programma di abbattimento dei tassi che sia efficace, coordinato e sostenibile da parte dell'industria agricola è possibile?

Gli scienziati del rapporto 2007 compongono questa predizione utilizzando dati scientifici (per esempio, dati riguardanti il comportamento dei tassi) insieme a dati di altra natura:

- *considerazioni economiche* (costo dei programmi di abbattimento *vs* risorse disponibili *vs* benefici in termini di interesse pubblico);
- *riflessioni etiche* (il welfare delle mucche commisurato a quello dei tassi);
- *effetti sociali* (impatto sulla industria agricola e loro diritti *vs* i diritti dei tassi difesi dai gruppi animalisti).

L'idea sottostante è che tutti questi diversi fatti devono essere presi in considerazione, combinati e commisurati, e insieme entrare in un quadro di giudizio che appaia non solo ben informato ma anche ben bilanciato.

L'idea del bilanciamento dei fatti non è solo una “idea teorica”. Può essere pensata sotto forma di istanziazione pratica: la forma è per esempio quella della composizione degli *advisory group* del governo, che includono membri con differenti background e *expertise* allo scopo di assicurare, come leggiamo in un caso specifico relativo al nostro *case study* «a balance of experience across farming, veterinary, conservation and welfare issues»⁷. L'idea è appunto di dare voce a dif-

⁷ Cfr. <http://archive.defra.gov.uk/foodfarm/farmanimal/diseases/atoz/tb/partnership/advisorygroup.htm>. Dopo quasi tre anni di lavoro il gruppo ha composto un rapporto finale intitolato *Bovine Tuberculosis in England: Towards Eradication – April 2009*. Questo particolare gruppo non è ora più attivo, altri hanno preso il suo posto.

ferenti vedute, interessi e valori allo scopo di comporre un quadro il più oggettivo possibile di ciò che una decisione equa deve prendere in considerazione.

Due aspetti concomitanti emergono – seppure in una posizione di possibile reciproco conflitto. Vediamoli prima, e ancora una volta, attraverso la lente di ingrandimento dei timori che inducono.

Da un lato, se una decisione non valuta il quadro d'insieme, che include una serie di questioni che trascendono l'oggettività dei fatti presentati dalla scienza, si teme che la decisione non sia equa. L'oggettività che si persegue nella pratica include dunque un aspetto di *fairness*, di giustizia o equità delle posizioni in gioco, che non è strettamente uno di tratti che definiscono l'oggettività scientifica.

D'altro canto, aprire i fatti della scienza all'aspetto della *fairness*, includendo una serie di fattori che esulano dall'evidenza strettamente scientifica dei fatti, ci fa temere che la scienza si faccia infiltrare da considerazioni che le facciano smarrire l'oggettività del giudizio sui fatti scientifici (questo è ciò che King rinfaccia a Bourne & C.: l'aver incluso nelle loro predizioni fattori che non hanno a che fare con l'evidenza scientifica; e questo è ciò che anche il governo rimprovera a Bourne: la scienza non deve indirizzare la *policy*, deve solo informare per gli ambiti di sua competenza).

Ci troviamo in una sorta di impasse, che credo solo una buona analisi del concetto di “bilanciamento” possa aiutarci a superare, mettendoci al tempo stesso sulla strada di una visione socialmente più praticabile di oggettività.

Una tale analisi deve, credo, prendere in considerazione, i seguenti aspetti:

1. *un effetto di bilanciamento non può essere raggiunto semplicemente seguendo delle regole.* Eradicare la tubercolosi bovina non è come aggiustare una lavatrice. Gli ambienti di *policy* sono *wicked*, imprevedibili, e le soluzioni di bilanciamento affidate a strategie locali di messa in atto. Non ci sono manuali che ci insegnano in generale cosa fare in certe circostanze, o standard di misurazione che ci consentono di confrontare e soppesare i fatti presi in considerazione.

2. *Un effetto di bilanciamento non equivale a un risultato di certezza.* Se così fosse selezioneremmo solo quei metodi che ci assicurano un trattamento rigoroso dei dati (matematica, statistica, calcolo delle probabilità) ed elimineremmo tutto ciò che non può essere trattato da questi metodi (per esempio le valutazioni valoriali: come fattorizzare le diverse immagini attribuite ai tassi dai sostenitori e dai detrattori dei programmi di abbattimento? Il tasso “buono” e il tasso “cattivo”?... eppure è stato mostrato come queste immagini abbiano un effetto sulle decisioni prese e da prendere).

3. *Il bilanciamento non è un protocollo metodologico, ma un atto, sollecitato da un particolare tipo di ragionamento deliberativo*, ovvero un ragionamento *post-hoc* (prende forma quando le posizioni sono già sul piatto della bilancia) condotto da individui con diverse competenze e animati da comuni virtù (una tra queste una propensione alla *fairness*), e un ragionamento che richiede ricorso al giudizio (giudizio pratico).

Vediamo come, elencando le caratteristiche in negativo della nostra “oggettività *on balance*”, ci facciamo prendere nuovamente dal timore che l’oggettività pratica, bel lontana dall’ideale dell’oggettività scientifica, si perda gradatamente per strada. La strada da intraprendere appare così poco garantita – non ci sono regole definite, non c’è certezza, non c’è ragionamento *ex ante*... Decidere se sia meglio soccombere a questi timori e sbarazzarsi dell’idea di oggettività, o invece reagire cercando di immaginare una alternativa idea di oggettività che funzioni nella pratica richiede in entrambi casi una specifica giustificazione, e nel secondo caso la costruzione aggiuntiva di un quadro teorico entro cui poter valorizzare e combinare i diversi aspetti conflittuali di questa idea.

Io prediligo questa seconda via, e questo in quanto ritengo che un’idea di oggettività consapevole dei problemi e dei limiti imposti dal suo perseguimento nei contesti della pratica abbia comunque un ruolo specifico e cruciale da svolgere nel dibattito pubblico e quale strumento regolativo dello scienziato in quanto esperto – come prospetto in alcune riflessioni conclusive.

CONCLUSIONE

In *Political Liberalism* Rawls avanza l’idea di una «concezione pubblica di oggettività», che combini la correttezza degli standard di argomentazione e di perseguimento dei risultati alla condivisione di ragioni pubbliche e di criteri per il raggiungimento dell’accordo fra le parti – soprattutto, aggiungiamo noi, se e quando le parti dissentono. Un buon modello di oggettività nella pratica non può non contare su un adeguato riconoscimento di un buon modello di oggettività della discussione pubblica.

In particolare, Rawls suggerisce cinque requisiti essenziali per la sua idea di oggettività: l’appello a un impianto pubblico del pensiero, che renda possibile la formulazione di giudizi e conclusioni sulla base di fatti ed evidenze condivise; la correttezza dei giudizi e delle conclusioni, che in termini rawl-

siani significa sostegno da parte di ragioni che combinino il rigore formale alla *fairness* delle medesime; la volontà di riconoscere un ordine di priorità alle ragioni indipendentemente dalle preferenze individuali; la capacità di discriminare fra punti di vista ragionevoli/razionali (per qualsiasi agente) e prospettive parziali/particolari (per agenti interessati); e infine, una idea di accordo fra agenti razionali che scaturisce inevitabilmente dalla condivisione di comuni procedure di pensiero e di formulazione dei giudizi.

Questo riferimento a Rawls non ha lo scopo di aprire una discussione sulla validità epistemologica, o anche politica, di ciascuno dei criteri qui riassunti – compito che ovviamente non può essere intrapreso in queste brevi considerazioni finali. Serve invece lo scopo di offrire un possibile scenario di inquadramento dell’oggettività scientifica in un contesto pratico-politico. Anche se l’appello ai fatti (la base evidenziale richiamata dal primo criterio) rimane un principio fondante e fondamentale della discussione democratica, questo non significa che tale criterio sia autoreferenziale. Se la scienza viene pensata anche in funzione della sua utilità nel dibattito pubblico, altri criteri – del tipo di quelli additati da Rawls – vanno presi in considerazione per dare alla scienza una effettiva chance di partecipare in modo fattivo e utile a quel dibattito.

Alla domanda che ci siamo posti innanzi: se uno scienziato basa le sue predizioni su fattori non esclusivamente scientifici la sua voce è ancora oggettiva? possiamo rispondere nei termini seguenti. L’oggettività scientifica deve poter dimostrare di saper dialogare con l’oggettività pratica, misurando rigore e *fairness*, negoziando criteri che consentano la risoluzione ragionevole del conflitto, ed esplicitando le ragioni pratiche che portano ad accettare una presunta oggettività di giudizio nei diversi contesti d’uso. In questo consiste la forma di *expertise* che lo scienziato deve essere in grado di fornire nei contesti in cui è chiamato in causa.

Essere oggettivi non è un dato di fatto, regolato da principi ideali. È una conquista, guidata (e spesso ostacolata) dalle circostanze in cui ci troviamo a perseguire le decisioni che contano, per le nostre vite e per quelle di coloro che verranno.

BIBLIOGRAFIA

- Cartwright N. e Hardie J. (2012), *Evidence-Based Policy. A Practical Guide to Doing it Better*, Oxford - New York, Oxford University Press
- Montuschi E. (2009), “Questions of evidence in evidence-based policy”, *Axiomathes*, vol. 19, n. 4

- (2016), “Objectivity”, *Routledge Companion in the Philosophy of Social Science*, New York, Routledge
- (2017), “Using science, making policy: what should we worry about?”, *European Journal in Philosophy of Science*, vol. 7, n. 1
- Rawls J. (1993), *Political Liberalism*, New York, Columbia University Press; tr. it. di G. Rigamonti, *Liberalismo politico*, a cura di S. Veca, Torino, Edizioni di Comunità, 1999

Fonti per il case study

- Ares E. e Hawkins O. (2014), *Badger Culling: TB Control Policy*, London, Library of the House of Commons, SNSC-5873
- Ares E. e Pilbeam C. (2015), *Badger Culling: Controlled Shooting Pilots*, London, Library of the House of Commons, SNSC-6387
- Bourne F.J., Donnelly C.A. *et al.* (2007), *Response to Tuberculosis in Cattle and Badgers: A Report by the Chief Scientific Adviser*, Memoranda to the Environment Food and Rural Affairs Committee House of Commons
- Bourne J. *et al.* (2007), *Bovine TB: The Scientific Evidence, Final Report of the Independent Scientific Group*, London, Defra
- Defra (2006), *Public Consultation on Controlling the Spread of Bovine Tuberculosis in Cattle in High Incidence Areas in England: A Report on Citizens’ Panels*
- (2010), *Bovine Tuberculosis: The Government’s Approach to Tackling* (<http://archive.defra.gov.uk/foodfarm/farmanimal/diseases/atoz/tb/documents/badgersreport-king.pdf>)
- (2011), *The Government’s Policy on Bovine TB and Badger Control in England the Disease and Consultation on a Badger Control Policy*
- Gilbert M. *et al.* (2005), “Cattle movements and bovine tuberculosis in Great Britain”, *Nature*, vol. 435
- Gopal R. *et al.* (2006), “Introduction of bovine tuberculosis to north-east England by bought-in cattle”, *Veterinary Record*, vol. 159
- Grant W. (2009), “Intractable policy failure: The case of bovine TB and badgers”, *The British Journal of Politics and International Relations*, vol. 11
- King D. *et al.* (2007), *Bovine tuberculosis in cattle and badgers*, London, Defra
- Munro R. *et al.* (2014), *Pilot Badger Culls in Somerset and Gloucestershire Report*, The Independent Expert Panel, www.gov.uk/government/publications
- Randerson J. (2007), “Science adviser backs selective badger culls”, *The Guardian*, 23 ottobre

Eleonora Montuschi

Oggettività e disaccordo: il ruolo degli esperti
scientifici nelle decisioni di *policy*